

come modello né un santo né se stesso: l'unico ideale vero è quello di Dio stesso. Tutto ciò che non è Dio è troppo piccolo per noi. È Dio che si deve scoprire, solamente lui.

Ricordo sempre come una delle scoperte più importanti della mia vita quella che mi accadde di fare trovandomi in una piccola cappella nel deserto. Non c'era pavimento o tappeti per terra, ma solo sabbia. Io ho passato tante ore lì davanti al Santissimo, e con le dita tiravo su la sabbia: milioni di granellini mi scivolavano fra le dita. Ad un tratto, ho sentito dentro di me una liberazione e una gioia straordinarie: mi sono resa conto che io, Madeleine, ero come un granellino di quella sabbia nelle mani del Signore. Quei milioni di granellini di sabbia formavano delle dune altissime e meravigliose; e io mi dicevo: guarda che cosa riesce a fare Dio con tutti questi granellini che sembrano insignificanti! Dio ha fatto ognuno di questi granellini. Io sono come uno di granellini di cui Dio si serve per fare le sue cose grandi e meravigliose. Io penso che in tutti gli uomini c'è Dio, e che tutti gli uomini sono amati da Dio, anche se loro non riconoscono e non amano Dio. Io non credo che, tra gli uomini, ci siano dei «lupi».

Il mio incontro con s. Francesco è iniziato nel '65, quando a Nizza ho cambiato appartamento, e andavo nella chiesa del nuovo quartiere: c'era lì un affresco di s. Francesco seduto sotto un ulivo, con tanti uccellini attorno, e sullo sfondo si vedeva Assisi. Io ero affascinata da quell'immagine. Mi misi a leggere i «Fioretti», prendendoli alla lettera. Andai poi ad Assisi, e lì scoprii che cosa il Signore voleva da me. Io mi ritenevo cristiana perché pregavo ogni giorno, ma ad Assisi mi sono accorta che non avevo capito niente. O piuttosto si può dire che, fino ad Assisi, era stata tutta una ricerca del Signore. Lì ho capito che il Signore mi chiedeva qualcosa: di farmi un cuore povero. Così ho incontrato s. Francesco, che mi ha aiutata ad innamorarmi davvero di Cristo.

Quando è nata la comunità, come facevamo a non pensare a s. Francesco? Eravamo poverissime, e toccavamo con mano la Provvidenza che ci accompagnava, come si legge nelle biografie di s. Francesco. Era la gente che ci portava tutto quello di cui avevamo bisogno, compreso il cibo. Non si poteva non pensare al Signore e a s. Francesco. L'obbedienza, come viene

00186 roma  
piazza b. cairolì, 118  
tel. 659.469



centro  
italiano  
di solidarietà

Roma, 8/6/1981

Rev.mo Padre  
Dino Dozzi  
"Messaggero Cappuccino"  
Via Villa Clelia, 10  
400 26 IMOLA  
(Bologna)

Carissimo Dino,

Ogni giorno incontro tanta gente e credimi che le persone più importanti sono ancora tutti quei giovani che, sull'altare delle delusioni, hanno bruciato con la droga un pezzo della propria vita.

Sono convinto che S. Francesco anche oggi continuerebbe a parlare di perfetta letizia ad un mondo che non sa più sorridere, e che parlerebbe di sorella morte come di un dono che bisogna sapere accogliere, perché ci proietti nella luce del Padre, e si spoglierebbe di ricchezze per rivestire abiti semplici e per dirci che è più importante l'esistere dell'avere, e abbraccerebbe ancora il lebbroso, perché ancora tanta povera gente porta piaghe profonde nel proprio cuore e ha un grande bisogno di essere abbracciata.

Per tutti noi avrebbe una parola per aiutarci ad essere meno lupi, perché ancora troppa violenza è nel nostro cuore, e ci insegnerebbe ad amare.

Sono state scritte tante cose dai giorni di Francesco d'Assisi e, se avessimo voluto, non ci sarebbero mancate le occasioni per profonde riflessioni.

Verrà la sera della nostra vita e saremo interrogati proprio sui gesti semplici dell'amore. Allora capiremo il valore dell'Essere più grande che quello dell'Avere, allora ci accorgeremo che potremo anche avere parlato la lingua degli Angeli, e, se avremo raccolto applausi, lodi e riconoscimenti, lauree, onori e ricchezze, ma avremo avuto il cuore arido e le braccia incapaci di stringere ogni povero di ogni contrada, tutto sarà stato inutile. Certamente le cose sono utili, ma, quando tutta la nostra vita è ancorata a queste, rischia un tragico crollo.

Ricordi il ricco Epulone e Lazzaro!

Ecco, è inutile che Francesco d'Assisi torni fra noi per richiamarci all'Amore. Forse oggi noi non lo ascolteremo neppure e lo diremo un pazzo. Quante volte ci è passato accanto e non ce ne siamo accorti!

Ogni qual volta Francesco ha cercato di metterci in crisi abbiamo sempre trovato il modo per considerarlo un pazzo.

No, non giochiamo ai "Se Francesco tornasse...!", Cristo è fra noi e neppure ce ne accorgiamo, perché la sua presenza mette in crisi noi nella pace dei nostri conventi e delle nostre Chiese, nella sicurezza del nostro domani, nella ricerca delle nostre oneste soddisfazioni.

L'invito che ci viene è un invito di Amore. Sta a noi accettarlo o rifiutarlo.

Cordialmente ti abbraccio.

Sac. Mario Picchi

descritta nei «Fioretti», noi la mettevamo in pratica così, alla lettera. Per noi è stato, ed è ancora, un modo bellissimo di vivere.

Io credo che ognuno deve domandarsi che cosa vuole fare della sua vita, e, se ha la fortuna di scegliere Dio, bisogna che sia disposto ad andare fino in fondo in quest'avventura, lascian-

dosi morire interiormente, ma incontrando anche il paradiso già qui in terra. Ma bisogna avere sete di Dio: uno non può ingoiare l'acqua per forza. Mi pare di vedere che la gente non si accontenta più delle cose materiali, e questo è un bel segno. Così si mette a cercare delle cose più importanti; e, se non si stanca di cercare, troverà Dio.